

Arte

Canova e il fascino classico

Cristina Terzaghi

Le sue opere, tra astrazione neoclassica e autentica bellezza, riempiono i salotti d'Europa. I rapporti con i Bonaparte e l'ammirazione per Roma e i suoi capolavori

Veneto fin nel midollo, nato e cresciuto tra Possagno e Bassano del Grappa, e attivo a soli diciassette anni per il fior fiore della nobiltà veneziana, a ventidue, nel 1779, Antonio Canova intraprese il canonico viaggio di studi a Roma, dove l'anno seguente si stabilì definitivamente facendo questa confidenza all'amico Antonio D'Este: «I nostri Veneziani hanno dipinto bene, ma se fossero stati a Roma, avrebbero talvolta composto e pensato assai meglio». Di fatto senza la Città eterna è difficile immaginare cosa sarebbe stato di Canova, che pure già si rivela grande scultore nel giovanile gruppo di Orfeo e Euridice del Museo Correr di Venezia, realizzato per il giardino della villa dei Falier ad Asolo, che ora apre la sezione dedicata alla scultura nella mostra promossa e organizzata dal Comune di Bassano del Grappa, dal suo sindaco Giampaolo Bizzotto e dalla Gipsoteca di Possagno.

Fu a Roma tuttavia che lo scultore poté ammirare i capolavori della statuaria classica che formano gran parte dell'immaginario sul quale si innesta la produzione dell'artista, e, d'altro canto, nella città capitolina egli ebbe l'opportunità di frequentare, oltre alle più alte sfere dell'ambiente pontificio, intellettuali, aristocratici e viaggiatori che, venuti in Italia, tappa obbligata del Grand Tour con cui i nobili europei completavano la propria formazione, acquistarono le opere dell'artista veneto e ne riempiono i salotti d'Europa. Tra di essi figuravano anche alcuni aristocratici russi e la mostra è ricca di ben sette opere di Canova provenienti dal museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.

Rapporto privilegiato con l'imperatrice

In quest'ambito aristocratico fiorì il privilegiato rapporto tra lo scultore e l'imperatrice Joséphine Beauharnais, moglie di Napoleone. Per la famiglia Bonaparte, Canova realizzò alcuni tra i suoi capolavori, la Paolina Borghese come Venere vincitrice della Galleria Borghese di Roma, ad esempio, dove l'artista raffigura l'eccentrica sorella dell'imperatore Paolina, moglie di Camillo Borghese, in uno spregiudicato e licenzioso ritratto che, prendendo le mosse da soggetti classici, illustra tuttavia come non mai l'abissale distanza del punto di vista classico da quello neoclassico, teso il primo a una sincera imitazione del bello naturale, preoccupato il secondo di astrarre e depurare la realtà da qualsiasi ruga o imperfezione e, come tale, ultimamente etereo e distante. Gelido mai. È questa la sensazione che si ha ammirando in mostra il bellissimo gruppo dell'Amore e Psiche stanti dell'Ermitage, che Joséphine acquistò nel 1802. Le opere di Canova possono, infatti, apparire racchiuse in un inavvicinabile iperuranio, ma in esse vibra potente il sospiro di una autentica bellezza, che le rende in qualche modo simpatetiche allo spettatore, generalmente preso dal desiderio di osservarle da tutti i possibili punti di vista. Uno dei gruppi canoviani conserva intatta in particolare questa attrattiva ed è il celeberrimo marmo raffigurante le Grazie (purtroppo assente dalla mostra di Bassano). Molto interessante è il carteggio, recentemente emerso, tra Canova e l'imperatrice Joséphine che dà conto della genesi di quest'opera. Il tema raffigurato è, infatti, quello dell'amicizia, cui la tradizione classica allude in relazione al mito delle Grazie, e che viene connesso dalla mitologia al concetto di gratitudine che forma l'humus di questo legame affettivo. Lo scultore, nello straordinario gioco delle mani delle tre fanciulle, rende la delicatezza dei gesti di amicizia che Joséphine aveva voluto per rappresentare il legame che la stringeva a due delle dame di corte che le furono più vicine, un retroscena insospettato per la bella statua e per la personalità della potente imperatrice.